Scandalo «lenzuola d'oro»

Il Consiglio di Stato smentisce le Ferrovie «Risarcite Graziano»

Elio Graziano

ROMA. A casa di Elio Graziano si festeggia. In barba allo scandalo che ha decapitato i vertici dell'Ente Ferrovie, da ieri sera l'ex presidente dell'Avellino è di nuovo il fornitore ufficiale delle lenzuola in tessuto non tessuto che si trovano nelle cuccette. Lo stabilisce una sentenza del Consiglio di Stato, che per la seconda volta nel giro di un anno dà torto alle Ferrovie e ragione all'imprenditore irpino.

Già nel giugno scorso Elio Graziano aveva vinto il primo round della partita: il Tar campano, accogliendo il suo ricorso contro la rescissione del contratto sulle «lenzuola d'oro», aveva deciso di sospenderla. Contro la sentenza le Ferrovie si sono appellate al Consiglio di Stato, che però ha respinto l'appello e confermato la sentenza di «primo grado». L'ordinanza è stata emessa dalla sesta sezione (presidente Laschena, relatore D'Angelo, consiglieri Barberio, Corsetti, Luce e Adamo).

«Salvo il definitivo giudizio di merito – dice l'ordinanza – l'Ente Ferrovie non ha offerto elementi idonei ad oppugnare la sentenza del Tar». L'ordinanza ricorda inoltre che secondo una perizia giurata presentata dalla ditta Idaff (di proprietà di Graziano) e redatta da Bruno Sperduto, ordinario di igiene industriale dell'università cattolità Sacro Cuore, le lenzuola «Tnt» fornite dalla Idaff rispondevano alle caratteristiche specificate dal contratto con l'Ente Ferrovie. Contro i risultati di questa perizia «nulla si obietta», continua l'ordinanza, nella relazione appositamente chiesta al direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

La sentenza del Tar campano, confermata dal Consiglio di Stato, non si limitava a dare ragione a Graziano per quel che riguarda la rescissione del contratto di fornitura. Sosteneva anche che il danno riportato dall'imprenditore in questa vicenda doveva essere rimborsato dalle Ferrovie.

E adesso, dunque, che cosa succederà? Dall'ufficio pubbliche relazioni delle Ferrovie nessuna risposta al rimprovero del Consiglio di Stato, che nell'ordinanza di fatto rimprovera l'Ente di non avere neppure tentato di controbattere alle argomentazioni di Graziano. L'unica laconica risposta riguarda le conseguenze pratiche dell'ordinanza: «Ci atterremo alla sentenza», fanno sapere dall'ufficio stampa.

La stessa linea di condotta tenuta qualche settimana fa quando l'ente pubblico dovette riassumere il direttore generale.

Lo scandalo delle lenzuola d'oro scoppiò alla fine dell'88, in seguito alla denuncia di una ditta concorrente, la Ibe (Industrie biochimiche europee), che assicurò di potere garantire lenzuola uguali o migliori di quelle fornite da Graziano per un terzo dei soldi richiesti. Alla prima denuncia ne seguirono altre, tanto che le indagini della Procura si suddivisero in tre filoni. Elio Graziano, dopo una breve latitanza, si presentò al magistrato e decise di ribaltare la sua posizione: da imputato ad accusatore. Raccontò di avere dovuto versare tangenti a funzionari e politici. Per anni, ben prima che a dirigere l'Ente fosse mandato Lodovico Ligato (ucciso quest'estate in Calabria), l'imprenditore irpino giura di avere dovuto pagare salato per qualunque appalto sia riuscito ad ottenere. E alle Ferrovie Graziano forniva un po' di tutto: dalle saponette alle lenzuola, alla coibentazione delle carrozze.

Ambasciatore di Israele protesta per un'iniziativa di Amnesty International in 11 scuole di Torino

Lettere e disegni per fermare le violenze contro i bambini nei territori occupati

Antisemitismo in classe? «È tutta una montatura»

Su di lei sono piombate le mazzate dell'ambasciatore israeliano a Roma, le accuse sdegnate del consigliere regionale Angelo Pezzana: «Indottrina i bambini, insegna l'antisemitismo». Ma che ha fatto Maria Luisa De Antonio, maestra elementare di Torino? Ha partecipato con la sua classe ad un'iniziativa nazionale di «Amnesty International», concordata con 11 scuole della città...

MARINA MORPURGO

MILANO. A chiedere una punizione per la maestra De Antonio è arrivato ieri – sé come non fosse bastata la levata di scudi dell'ambasciatore israeliano a Roma Mordechay Drory e del consigliere regionale piemontese Angelo Pezzana – un comunicato della Federazione sionistica italiana, piccola ma chiassosa «ala dura» della comunità ebraica. Il comunicato parla di «caso scandaloso di indottrinamento, risultato naturale e scontato di una campagna di disinformazione e diffamazione orchestrata da parte di partiti politici italiani». La Federazione si è mossa con un po' di ritardo, visto che i primi fulmini sulla maestra erano già partiti qualche giorno fa dalla bocca del radicale Angelo Pezzana, consigliere regionale della lista Verde nonché presidente dell'associazione Italia-Israele: «Quella maestra insegna l'odio, costringe i bambini a disegnare i soldati israeliani che massacrano i piccoli palestinesi». Pezzana – è lui stesso a raccontarlo – è stato informato sulle vicende di quella terza elementare della scuola «Franco Cesana» direttamente da Gerusalemme: «Ho i miei canali». Il consigliere è saltato sulla sedia, non appena ha visto i corpi del reato: dieci letterine firmate dai bambini e una lettera indirizzata all'ambasciatore Drory e ministro della difesa Rabin, in cui si esprime il desiderio «che i diritti dei più piccoli siano rispettati pienamente». La sua indignazione è stata tale da spingerlo a scrivere un durissimo messaggio al provveditore, e tale da impedirgli di parlare con la maestra: «Quella signora non mi incuriosisce» dice acido.

È stata forse questa scarsa curiosità, unita a quella manifestata dall'ambasciatore a Roma Drory, a fargli trascurare un fatto non proprio secondario. Il direttore didattico della «Franco Cesana», Mario Scarsoglio, è attonito: «Non capisco come sia saltato fuori il nome della maestra. Lettere e disegni sono frutto di un'iniziativa di Amnesty International, che si è svolta in undici scuole di Torino: in ogni scuola è stato presentato un caso diverso di violazione dei diritti dei bambini. A noi è toccato Israele, tutto qui. Sono venuti i rappresentanti di Amnesty International, che hanno mostrato dei video e tenuto delle lezioni... la maestra ha solo prestato la sua classe». La sezione piemontese di Amnesty International conferma: «È un'iniziativa nazionale – dice il responsabile Pietro Antonioli – lanciata in ottobre. Abbiamo parlato del Guatemala, del Ciad, dello Sri Lanka, della Jugoslavia, del Perù, del Bahrein. Gli abbinamenti sono stati fatti a caso, a ogni scuola è andato un paese diverso. Noi tra l'altro non facciamo mai appelli contro la politica di questo o di quel governo: ci occupiamo di singoli episodi. Ai bambini della «Cesana» abbiamo fatto lanciare un appello che riguarda un ragazzo handicappato di 17 anni, ferito dai soldati israeliani mentre era fermo sulla porta di casa. Al governo di Gerusalemme i bambini hanno chiesto solo di aprire un'inchiesta su questo ferimento».

Queste letterine e i disegni dei soldati che sparano contro i bambini hanno urtato però la sensibilità di Pezzana, dell'ambasciatore e in ultimo della Federazione sionistica. Perché? Risponde Stefano Levi Della Torre, esponente dell'«intellighentsja» ebraica milanese: «Questi rompono lo specchio perché la faccia è brutta. Mi irrita questo continuo ripetere che quel che si dice su Israele è frutto di disinformazione. Nei territori occupati le violazioni dei diritti sono gravi, e Amnesty International li ha giustamente denunciati: altro che antisemitismo. Tra l'altro la lotta contro l'antisemitismo vero si indebolisce, a furia di sollevare polemiche del genere».

Patrizia Tacchella

Richieste da tutt'Italia

Seicentomila cartoline spedite a Cossiga contro i sequestri

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Lo studio dell'architetto Gianfranco Delle Pezze sembra un ufficio postale; una quindicina di signore a turno è impegnata a fare pacchi di cartoline e a spedirli in tutta Italia. Nel borgo vecchio, la casa del maestro di musica Gianni Bertoni pare invece un centro Sip; altre signore si alternano al telefono, l'ormai famoso 045-907637, il terminale per le richieste di chi vuole le cartoline «antisequestri» con l'appello da spedire a Cossiga: «Perché Patrizia sia l'ultima». Nei 300 metri del grappolo di case di Stallavena si sta sviluppando una esperienza che, locale e limitata come pareva all'inizio, è totalmente spontanea come continua a rimanere, fa invece venire a galla la rabbia crescente degli italiani, la voglia di fare comunque qualcosa, di premere, per quel poco che si può, per far cessare la piaga dei rapimenti. Cinquemila cartoline all'inizio, poi diecimila, ventimila e parevano tante. Ieri le richieste già superavano le 80mila, vertiginosamente proiettate in alto. Una tipografia veronese ha chiamato, ha offerto gratis un altro mezzo milione di cartoline. «Telefonano tutti, enti, uffici, associazioni, parrocchie, consigli di fabbrica, anche una federazione del Pci, ma soprattutto i privati. È una catena di solidarietà e di disponibilità strepitose», dice l'architetto Delle Pezze.

Dall'altra sera, e dalle 6 di ieri mattina, dopo che il numero del comitato è apparso anche sugli schermi tv durante *Samarcanda*, è iniziata la seconda ondata di richieste da fuori regione e soprattutto dal Sud. «Molte dalla Calabria, anche da Locri», informa la signora Beatrice, alla fine del suo turno da «telefonista». Ci sono anche famiglie di rapiti, altre con parenti ammazzati dalla 'ndrangheta. Ha chiamato per chiedere cartoline la signora Luisa, zia di Carlo Celadon (sequestrato da più di due anni). Ha telefonato dalla Sardegna Evelino Loi, presidente della «Associazione detenuti non violenti»: vuole cinquemila cartoline, una per ogni iscritto.

Stallavena, fino a vent'anni fa, aveva dieci case, una chiesa e la torre Falasco, rifugio di Paolo Bianchi, un signorotto che nel 1600 rapì una certa Angiolina ma finì impiccato a Verona. Ora il paese non è molto più grande, ha di nuovo una rapita in casa, la piccola Patrizia Tacchella, ma non chiede vendette. Preferisce il versante della pressione sociale e della solidarietà. Casa Tacchella è inondata da lettere e disegni di bambini. Anche nella chiesa di Santo Stefano tanti tabelloni sono pieni delle letterine scritte a Patrizia dai suoi compagni. «Sai Patrizia, tuo papà è venuto a trovarci a scuola, è stato bello perché ci ha assicurato che tornerai presto a casa», scrive Luca. Presto? Ieri due quotidiani, il «Giorno» e la «Notte», hanno scritto che il riscatto chiesto ammonterebbe a venti miliardi (che è poi la cifra del messaggio lasciato nel Bresciano una settimana fa e attribuito a sciacalli), e che Patrizia sarebbe stata nel frattempo «venduta» dai rapitori locali a una banda calabrese. È stato subito un coro di smentite, dalla magistratura allo stesso Tacchella. Ma in nessuna è indicata anche una cifra. E la «vendita» dell'ostaggio da una gang all'altra? «È materia di indagine, ma è tutto fumoso, non c'è alcuna certezza», dice il sostituto procuratore Angela Barbaglio.

Con 5 anni d'anticipo applicate le norme antinquinamento dell'Oms

Intesa tra Enel e Comune di Piombino «Metano e non carbone per la centrale»

Tramonta l'ipotesi di utilizzare carbone per la centrale elettrica di Torre del Sale nel comune di Piombino. Si avvia a conclusione il lungo braccio di ferro tra amministrazione comunale e Enel. Raggiunta un'ipotesi di intesa, che dovrà essere ratificata dal consiglio comunale, sull'abbattimento degli agenti inquinanti. Accettato il potenziamento dell'impianto ma utilizzando metano.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PIOMBINO. Il lungo braccio di ferro tra l'amministrazione comunale di Piombino e l'Enel sembra avviarsi a conclusione con risultati positivi per la difesa dell'ambiente, la salute dei cittadini e la «bolletta» elettrica nazionale. La centrale termoelettrica di Torre del Sale, alle porte della cittadina toscana, non sarà più riconvertita a carbone. L'Enel in un protocollo d'intesa, stilato in accordo con la giunta comunale, ha preso atto delle opposizioni sostenute per quasi sette anni dall'ente locale a questa ipotesi. Attualmente i quattro gruppi di cui si compone l'impianto, che ha una potenza di 1.280 megawatt, sono alimentati ad olio combustibile. Ed entro il 1998 è previsto un ulteriore potenziamento con quattro turbogas da 100 megawatt ciascuno, il primo dei quali dovrebbe entrare in funzione nel 1995. Questa operazione di ripotenziamento sarà comunque realizzata, secondo le intese raggiunte con l'Enel, utilizzando come combustibile il metano.

«Non si tratta di un accordo - precisa il sindaco, il comunista Paolo Benesperi - ma di un'ipotesi di intesa che sarà sottoposta all'approvazione del consiglio comunale, al quale spetta istituzionalmente la ratifica. Ed in essa sono contenute anche precise norme per l'abbattimento delle emissioni nell'aria». L'amministrazione comunale ha infatti sempre contestato all'Enel di non aver rispettato gli accordi sottoscritti nel 1975, quando fu iniziata la costruzione della centrale elettrica, che imponevano standard di difesa ambientale più bassi di quelli del decreto ministeriale del 1989 sulla limitazione delle emissioni nell'atmosfera.

L'Enel si è ora impegnata a ridurre entro 90 giorni dalla ratifica dell'accordo e fino al 1993 le emissioni medie mensili di biossido di zolfo dagli attuali 3.000 microgrammi per normale metro cubo a 2.300 per ciascuno dei quattro gruppi attualmente in funzione. Successivamente, e fino al 1995, si passerà a 2.125 microgrammi per giungere, mentre si avvia l'operazione di potenziamento dell'impianto con turbogas a metano, entro il 1998 a 400 microgrammi per normal metro cubo, limite indicato come ottimale dall'Organizzazione mondiale della sanità. Secondo il decreto ministeriale questa soglia dovrebbe essere raggiunta entro il 2003, quindi a Piombino i tempi potrebbero essere anticipati di cinque anni. Ma per giungere ai fatidici 400 microgrammi l'Enel «non esclude l'impiego del metano» per tutta la centrale elettrica. Questa scelta comunque sembra essere subordinata al fatto che sia realizzato il gasdotto che da Chiusi dovrebbe raggiungere la Sardegna, transitando nei pressi della centrale di Torre del Sale.

Il rispetto di questi parametri dovrebbe portare anche a risolvere i contrasti sul piano giuridico che anche recentemente avevano visto opposti l'Enel ed il comune di Piombino. Nell'agosto scorso infatti l'amministrazione comunale si era rifiutata, sulla base della normativa sanitaria, di concedere l'agibilità per il terzo e quarto gruppo della centrale. L'Enel aveva fatto ricorso al Tar ed il tribunale amministrativo regionale aveva amesso una sospensiva del provvedimento del Comune riservandosi di decidere nel merito. L'Enel ora si è impegnata anche a potenziare il rilevamento dell'aria inserendo anche misuratori per quanto riguarda le concentrazioni al suolo di biossido di azoto, polveri sospese e monossido di carbonio, inquinanti che non sono esclusivamente imputabili alla produzione di energia elettrica.

Forse il 3 marzo (Carnevale ambrosiano) torna il divieto alle auto

A Milano giovedì sera è scattato un altro maxiallarme inquinamento

PAOLA RIZZO

MILANO. Per il temibile biossido di azoto l'allarme rosso in Italia scatta a 750 microgrammi, l'Oms invece segnala pericolo già a 500 microgrammi: giovedì a Milano si sono toccate punte di 618, un balzo in avanti preoccupante, il picco più alto toccato quest'anno, compresa la settimana irrespirabile che a gennaio aveva portato alla domenica senz'auto. La colpa è dell'alta pressione e dell'insolito sollecone milanese, seguito bruscamente alle benefiche pioggie di febbraio, che avevano ripulito l'aria e avevano fatto sperare in un definitivo superamento dell'emergenza. Ma che devono fare i cittadini? Barricarsi in casa, chiudere le automobili nei garage? Niente di tutto questo: non c'è da preoccuparsi, tant'è vero che questi dati così allarmanti, con eccessiva prudenza, sono stati diffusi solo ieri, giornata che invece ha registrato un calo drastico dell'inquinamento, attestando il biossido tra 150 e i 300 microgrammi. E i tecnici dicono che nei prossimi giorni, con l'arrivo delle brezza primaverile i veleni dovrebbero calare ancora. Questa volta quindi nessun provvedimento drastico, nessuna ordinanza del sindaco, nemmeno una convocazione straordinaria della commissione prefettizia.

«Se dovessimo superare l'allarme rosso allora scatteranno immediatamente le targhe alterne in tutta l'area metropolitana – dice l'assessore al traffico Augusto Castagna – Se invece avremo livelli alti per più giorni di seguito bisognerà pensare a interrompere questa continuità con un'altra giornata a piedi, e questa volta si potrebbe farla di sabato, per esempio il 3 marzo, il sabato grasso del Carnevale Ambrosiano. Ma il punto è non ritrovarsi l'anno prossimo allo stesso punto: con il piano parcheggi in funzione e la terza linea del metrò attivata la situazione dovrebbe migliorare». Per incentivare l'uso del mezzo pubblico ieri Castagna ha anche proposto in una lettera al ministro delle Finanze Formica di detrarre il costo degli abbonamenti annuali ai trasporti pubblici dalla denuncia dei redditi: «Alcune categorie di professionisti detraggono le spese per l'auto, ma i pendolari non prendono certo il tram per diletto». Ma in giunta c'è chi le targhe alterne le vorrebbe subito: «Io avrei fatto scattare immediatamente il provvedimento – dice l'assessore verde all'Ecologia Cinzia Barone –. Anche perché la media del semestre è la peggiore degli ultimi anni, siamo già fuorilegge rispetto ai limiti di tolleranza previsti per la popolazione debole, bambini, asmatici e anziani. Quindi c'è da preoccuparsi eccome». Più moderato l'altro verde, l'assessore alla Sanità Piervito Antoniazzi, che insieme alla Barone firma il piano strategico antinquinamento che verrà discusso martedì dalla maggioranza: «La situazione non è così grave da richiedere provvedimenti drastici, ma episodi come questo, con picchi così alti, confermano che basta un niente per ricondurci nell'allarme. Non si può più vivere nell'emergenza quotidiana, bisogna dare il via ad un progetto complessivo». Il piano «verde» prevede l'istituzione di un'autorità metropolitana che raccolga enti locali, sindacati, associzioni e consulenti con il compito di pianificare una politica metropolitana antismog. Dai sindacati viene la richiesta di un coinvolgimento diretto anche del governo: «Come Cgil, Cisl e Uil – dice Carlo Ghezzi della Camera del lavoro – stiamo sottoponendo ai ministri dei Trasporti, dell'Ambiente, della Sanità e delle Aree urbane un progetto di coordinamento globale delle iniziative che veda in campo tutti, dai ministeri ai consigli di zona. Fra un po' con l'estate ricominceremo a parlare delle alghe nell'Adriatico non vorremmo in autunno parlare ancora di inquinamento delle città».

Una veduta dall'alto di Milano avvolta da una cappa di smog

La biblioteca veneziana in stato di precollasso

La Marciana per ora non chiude Tra un mese, forse, il restauro

La Biblioteca Marciana sta per chiudere? L'allarme per un esposto alla Prefettura e alla Procura di Venezia sembra, almeno per il momento, rientrato. La Prefettura, infatti, intende attendere il responso dei periti nominati dalla Procura. Per adesso sembra scongiurata l'immediata chiusura. Incertezze comunque per la precarietà dell'istituzione. I vigili del fuoco sollecitati dalla Cisl veneziana.

GIUSEPPE MUSLIN

ROMA. La Biblioteca Marciana di Venezia, una delle più prestigiose strutture culturali del nostro paese, è nel mirino della Procura della Repubblica e della Prefettura, dopo un rapporto avanzato dai vigili del fuoco. La denuncia fa seguito ad un esposto della Cisl veneziana che a suo tempo aveva denunciato una situazione di estrema precarietà quanto a sicurezza e tutela degli impiegati e dei visitatori

L'allarme, comnque, ieri mattina sembrava rientrato. «La Marciana – ha affermato il direttore dell'istituzione, Marino Zorzi – secondo quanto ha riferito la Prefettura, almeno per il momento non è destinata a chiudere». In realtà la Prefettura attende l'esito di un'ispezione, che la commissione, nominata dal sostituto procuratore Antonio Fojadelli, dovrà affettuare sulle strutture della biblioteca.

Come è nato il caso Marciana? Da un esposto della Funzione pubblica Cisl. In pratica, il sindacato aveva denunciato tutta una serie di disfunzioni che costituirebbero un pericolo non indifferente sia per i dipendenti sia per gli studenti e gli altri visitatori. Molto probabilmente la stessa Cisl non aveva previsto la conclusione dell'iter. Certo è che, ora, è probabile un incontro tra le parti interessate per verificare, se possibile, una soluzione al problema Marciana.

Comunque, l'esposto-denuncia ha fatto strada, dal momento del suo inoltro ad oggi. Tanto è che i vigili del fuoco non hanno potuto sottrarsi all'impegno doveroso di una verifica. Il carnet delle inadempienze è piuttosto lungo: mancano misure antincendio, la centrale termica a gas sarebbe stata installata senza le necessarie autorizzazioni, l'impianto elettrico è difettoso, e non basta ancora: non ci sono infatti le uscite di sicurezza con le porte antipanico. A tutta questa lista si aggiunge una serie di pericolosi «avvertimenti» di carattere statico: sui pavimenti e sulle pareti sono state notate fessure che fanno presumere una certa precarietà lungo le scale. L'enorme carico di libri – oltre un milione – infatti sarebbe all'origine dell'allarme.

Cosa dice la Marciana, a questo punto. «Già nell'86 – afferma Marino Zorzi – avevamo chiesto dei finanziamenti, giunti peraltro nell'aprile dell'87.» Sono fondi che dovrebbero essere impiegati per «correggere» gli inconvenienti finora registrati. Certo è che per la statica della biblioteca i provvedimenti attuativi sono di pertinenza della sovrintendenza ai beni culturali. L'arrivo dei fondi – e si dovrà vedere se saranno sufficienti – peraltro da soli non bastano. Ci sono voluti, infatti, un paio di anni per arrivare alla fase esecutiva dei lavori per la complessità delle norme burocratiche e di altro genere che rallentano di fatto il risanamento della biblioteca. C'è una ragionevole speranza, comunque, che fra un mese o poco più parta l'operazione risanamento, sia pure nei limiti della dotazione finanziana finora concessa.

I problemi della Marciana, peraltro, sono anche di altro genere. Il milione di volumi finora raccolti sono veramente troppi. Tanto che si parla, già fin d'ora e in relazione al sovraccarico dei volumi che hanno riempito tutto il pianoterra, di chiudere la sala lettura destinata agli studenti. Una chiusura che prescinderebbe dagli esiti della commissione nominata dalla magistratura, ma che la dice lunga sullo stato dell'istituzione.

La biblioteca è nata dalla dotazione del cardinale bizantino Bessarione, che nel 1468 offrì alla Serenissima la sua cospicua raccolta Un patrimonio che annovera, tra l'altro, due importantissimi codici dell'Iliade, l'Omero A del 970 e l'Omero B del Mille, interessantissimi perché recano le notazioni dell'erudito bizantino che dànno conto di libri e opere oramai disperse. L'altro «tesoro» della Marciana, racchiuso in una cassaforte a prova di fiamma ossidrica, è il Breviario Grimpani, risalente al 500, con 830 pergamene. Tanti tesori in ultima analisi, che per un certo periodo potrebbero essere negati agli studiosi, se la Marciana dovesse chiudere.